



Madrid - «Guernica», il capolavoro di Pablo Picasso, sarà restituito alla Spagna entro la fine del 1980 o nei primi mesi dell'81. La decisione è stata comunicata, al primo ministro Suarez, da Roland Dumas, il legale francese esecutore del testamento di Picasso, in un incontro avvenuto l'altro ieri a Madrid.

Presto nella Spagna democratica

Guernica torna a Madrid come voleva Picasso

Il capolavoro concepito nel '37 dopo il bombardamento nazista della città basca

La devastazione della città basca - Guernica, appunto - da parte degli aerei Stukas tedeschi. Gli esperti dicono che il grande quadro - 351 centimetri per 782 - era già terminato il 9 maggio 1938, solo pochi giorni dopo il bombardamento della cittadina dove i repubblicani si erano trincerati e dove morirono, insieme, soldati, donne, bambini.

Il grande quadro, in semplice monocromato, chiaro su scuro, dai contorni netti e taglianti, in cui figure tragicamente deformate esprimono orrore, angoscia e disperazione, fu inviato, in quel periodo, dall'Esposizione universale di Parigi. Fu una protesta cosciente contro la nuova barbarie. Ma il pittore fece le visite fatte al suo quadro ai compagni spagnoli.

Nel 1940 Picasso vive rittiro in una villa nei pressi di Parigi e distribuisce, a chiunque va a trovarlo, riproduzioni di «Guernica». Anche due ufficiali tedeschi si recano nella casa del pittore nel tentativo, forse, di blandirlo (le opere di Picasso erano, in quel periodo, boicottate). E l'incontro si svolge dinanzi ad una riproduzione di «Guernica». I due militari indicano a Picasso il quadro e chiedono: «L'avete fatto voi?». «No», risponde Picasso - «l'avevo fatto io».

Il quadro, considerato uno dei capolavori del XX secolo, ritornerà in Europa dopo che il Museo americano avrà allestito la grande mostra in onore del centenario della nascita dell'artista andaluso, che cade nel 1981.

Il Prado avrà, così, la più «popolare» e intensa opera di Picasso, in grado di fare da sola concorrenza al museo picassiano di Barcellona, che ospita, oltre a molte opere giovanili e a numerosi e curiosi studi di Picasso ragazzo, un'altra grandiosa «serie» dell'artista: le geniali variazioni su «Las Meninas» di Velazquez.

m. ac.



I tre dell'Apollo-11

Dopo dieci anni si ritrovano nel Museo della Luna

Celebrata la ricorrenza in sordina - Una grande impresa per modeste applicazioni?

WASHINGTON - Celebrazioni di rito, quasi in sordina. Dieci anni fa l'uomo metteva piede sulla Luna, ieri gli astronauti dell'Apollo-11, autori dell'impresa, hanno ricordato l'avvenimento con una serie di cerimonie, fra cui un ricevimento alla Casa Bianca.

Neil Armstrong, Edwain Aldrin e Michael Collins hanno iniziato la giornata con una visita sentimentale alla loro navicella spaziale, Columbia, cui è seguita una conferenza stampa al Museo nazionale aerospaziale. A Carter i tre astronauti hanno donato una bandierina che era stata sulla Luna: milioni di fac-simile hanno fatto la fortuna di venditori di giocattoli e souvenir.

Ma è stato veramente un balzo gigantesco? Ne valeva la pena? Sulla Luna, è chiaro, non c'era nulla: gli astronauti tornarono con un sacchetto di sassi. Ma i brevetti ottenuti anche dagli esperimenti fatti a Terra hanno trovato qualche applicazione in campo medico, casalingo, scolastico. E la pubblicistica oggi in USA tende a dare estrema risonanza a questi casi. Per non parlare della pubblicità. Due bambini Karen e Jimmie, 11 anni, sono stati fotografatissimi, in questi giorni, perché vivono come sulla Luna. I due bambini affetti da una rara malattia hanno beneficiato degli effetti collaterali di scoperte, ritirati e tecniche realizzati nel quadro della ricerca spaziale.

benefici da giustificare la spesa complessiva di 78 miliardi di dollari. Venticinque, per il solo programma Apollo.

Coperte e indumenti superleggeri, vernice a lunghissima durata, indumenti incombustibili, congegni microminiaturizzati per calcolatori manuali, orologi registratori, riduttori, questi i prodotti-prova degli effetti collaterali della conquista spaziale. Anche nuovi tipi di tecnici ne sono il prodotto: la disoccupazione che si creò quando il programma Apollo chiuse i battenti e ricorse nelle industrie private le sue «eccedenze» anche umane. Scienziati, ingegneri, tecnici aerospaziali, dirigenti, programmatori, ricercatori a loro volta, dopo la scuola dello Space Center inventarono nuovi ritrovati. Due nuovi congegni che non sono stati mai usati nello spazio, ma la cui realizzazione è nata dalle esperienze dei programmi spaziali, vengono attualmente impiegati in ospedali. Uno è un sistema per analizzare le sostanze fluide dell'organismo di un paziente. Il secondo è un congegno elettronico che simula realisticamente 40 tipi di affezioni cardiache.

h. b.

NELLA FOTO: Collins, Armstrong e Aldrin nel museo di Washington dedicato all'impresa lunare

Per l'attentato all'Intersind

Fiora Pirri e Caminiti rifiutano l'interrogatorio

PALERMO - Fiora Pirri Ardizzone e Lanfranco Caminiti, i due arrestati a «Prima linea» (Napoli) e incriminati anche per l'attentato compiuto due anni fa alla sede dell'Intersind di Palermo, si sono rifiutati di rispondere alle domande del giudice Morvillo che conduce l'inchiesta sul caso. Si sono anche rifiutati di sottoporsi al riconoscimento da parte

degli impiegati dell'ufficio che furono rinchiusi in un camerino poco prima che gli attentatori facessero scoppiare nella sede della Associazione industriali alcuni ordigni. Fiora Pirri ha scritto una lettera al magistrato nella quale fra l'altro afferma di respingere il rituale della vostra giustizia, delle vostre leggi e del vostro codice».

Ragazzo muore risucchiato dalla pompa della piscina

PALERMO - Morte atroce di un ragazzo che prendeva un bagno nella piscina di un grande albergo di Mondello, la frazione marittima di Palermo. Vito Masciellaro, 13 anni - questo il nome della vittima - è stato risucchiato dal potente impianto di aspirazione dell'acqua.

Il ragazzo, consuetudinario nuotatore e bravo nuotatore, nonostante la sua giovanissima età, si era tuffato in piscina per un bagno prima di ritornare a casa. A quell'ora - erano le 18 - l'impianto era già stato chiuso al pubblico per consentire il ricambio dell'acqua, ma la valvola dell'aspiratore, a quanto pare, non era dotata di una griglia di protezione: Vito è rimasto risucchiato sino a quando non è stato ritrovato in pochi secondi.

Non una, ma due le chiavi importanti sottratte a Milano

I ladri in procura cercavano pure dossier USA su Sindona

La scoperta fatta dopo un'attenta ricognizione degli uffici - Una mezza verità per coprire i « santuari » - Al passo l'inchiesta sull'omicidio di Ambrosoli

Dalla nostra redazione MILANO - Non solo l'ufficio del giudice istruttore titolo di Sindona, ma anche quello del magistrato che sta conducendo, con gli uffici statali, la rogatoria di preparazione al processo contro Sindona per il crack della Franklin Bank, fu al centro dell'interesse dell'ignaro ladro che ha fatto sparire, due giorni fa, il mazzo di chiavi dei due uffici. La conferma si è avuta ieri.

Approfitando di un momento di afflusso, qualcuno ha rubato un mazzo di chiavi: in questo mazzo erano comprese sia quelle che aprivano l'ufficio del giudice istruttore Ovidio Urbisci, titolare dell'inchiesta sul fallimento della Banca Privata Italiana, sia quelle dell'ufficio del giudice Giovanni Galati che, insieme con il rappresentante

del giudice Thomas Griesa di New York, sta conducendo una rogatoria sulle operazioni svolte da Sindona in Italia per l'acquisto della Franklin Bank.

Mentre l'archivio dell'istruttoria sul crack contiene tutta la documentazione dell'iter giudiziario fin qui svolto, presso il giudice Galati i documenti più importanti di accusa contro Sindona per la questione Franklin non ci sono più: questi sono già stati consegnati ai giudici americani che ritorneranno la settimana prossima per concludere la rogatoria. Ma il ladro non poteva sapere che i documenti erano già stati consegnati ai magistrati americani.

La denuncia, immediatamente presentata ai carabinieri per il furto delle chiavi, ha consentito l'immediata sostituzione delle serrature.

L'inchiesta sull'assassinio di Giorgio Ambrosoli intanto registra alcune novità di rilievo. Oggetto di studio resta sempre la strada delle minacce subite da Giorgio Ambrosoli per il suo atteggiamento di rigoroso rifiuto al progetto di « remissione » che prevedeva un illecito esborso di pubblico denaro a favore di Sindona di ben 130 miliardi di lire. Nell'inchiesta, innescata subito dopo la denuncia presentata dallo stesso Ambrosoli, venne inviata una comunicazione giudiziaria per concorso in minaccia aggravata allo stesso Sindona.

Nel corso di numerose telefonate, una voce dall'account siciliano americano fece ripetutamente riferimento al progetto di « remissione » e all'ostilità di Ambrosoli. Tale ostilità si era espressa dopo un secco « no » della Banca d'Italia.

I magistrati acquisirono

bozza di tale progetto presso il banco di Roma. Dall'istituto è stato precisato che non vi fu alcun sequestro e che il documento venne consegnato spontaneamente. Il che risponde a verità, come risponde a verità, in contrario con quanto affermato dallo stesso Banco di Roma, il fatto che allora per la prima volta il magistrato ebbe modo di acquisire la bozza scritta del documento. Ambrosoli - come è stato accertato nel corso dell'inchiesta - non aveva la documentazione relativa al progetto. Dunque proprio dopo il viaggio « mirato » a Roma, il giudice riuscì ad avere in mano la copia della bozza: fino a quel momento nessuno, fra tutti coloro che avevano avuto per le mani il documento, lo aveva consegnato alla magistratura.

Maurizio Michelini

Prodotti chimici pericolosi nella nave affondata a Olbia

OLBIA - « Non siamo autorizzati a rispondere e domandare circa la denominazione dei prodotti chimici che erano a bordo della « Kleareos » in quanto il documento dei mercanti affondato alcuni giorni fa nei pressi di Tavolara indicate le merci pericolose trasportate fa parte integrante degli atti oggetto dell'inchiesta.

Questo è quanto ha detto il vice comandante della capitaneria di porto di Olbia, cap. Frantoni, in merito alle notizie diffuse nei giorni scorsi, secondo le quali a bordo del mercantile vi erano contenitori con acido argenteo, acido formico e acido fosforico. Lo stesso ufficiale ha, comunque, ribadito che si trattava di « prodotti pericolosi di natura chimica ».

Il capitano Frantoni ha anche reso noto che già nei giorni scorsi erano stati fatti diversi prelievi di acqua che sono stati inviati al laboratorio chimico provinciale di Sassari.

Una requisitoria per difenderlo, quella del PM al processo

Saccucci? Soltanto uno «sceriffo buono»

Scartati tutti i testimoni che hanno descritto la furia del raid fascista a Sezze, contraddetti i periti - Attenuanti anche per l'assassino - Una sparatoria sulla folla inerme «per legittima difesa»

Dal nostro inviato

LATINA - Da pubblico accusatore il PM De Paolis s'è trasformato in pubblico difensore di Saccucci.

Al processo per l'uccisione del compagno Luigi Di Rosa la requisitoria è stata così utilizzata dal pubblico ministero per giustificare in parte il suo operato, in parte quello dei fascisti. Conclusione: richiesta di proscioglimento dall'accusa di concorso morale nell'omicidio di Luigi Di Rosa per l'imputato Saccucci Sandro e condanna a 18 anni di reclusione per Allatta Pietro con il beneficio di numerose attenuanti.

L'unica condanna che il PM non ha potuto evitare di richiedere per l'ex parà Saccucci è stata quella di reato abusivo d'arma da guerra e porto abusivo d'arma in luogo pubblico. « Si dia una pena esemplare - ha detto - verso un deputato del Parlamento che invece di dare il buon esempio ai cittadini è andato ad un comizio con la pistola. Chiedo pertanto la condanna di Saccucci ad anni due e mesi sei di reclusione e 400 mila lire di multa » nonché un anno e due mesi, ammissibili, per porto abusivo d'arma in luogo pubblico. Che la sparatoria abbia poi avuto una vittima, che poteva provocare una strage è evidentemente conseguenza irrilevante: tanto che il pubblico accusatore ha chiesto anche un'altra assoluzione: quella per tentato omicidio (quando Saccucci sparò nella piazza del comizio) stavolta per legittima difesa. Il parà neo fascista, insomma, avrebbe sparato dopo il comizio, solo per difendersi dagli « aggressori ». (De Paolis ha specificato ulteriormente: « Quando parlo di aggressori faccio riferimento a quegli scalmati estremisti di lotta conti-

na »).

Assurdi in aula accolgono l'azzardata teoria, ma il PM insiste citando tutti i testimoni che egli ha giudicato gli « unici attendibili ». Tutti confermerebbero che Saccucci è stato costretto dall'atteggiamento di « pochi scalmati » a reagire in quel modo. « Ha dovuto sparare - ha detto con foga il PM - perché era l'unico mezzo per sfuggire a quella folla minacciosa... Il gruppo di Saccucci si è attenuto alla strategia del capo - ha proseguito De Paolis - sparando solo a scopo intimidatorio e di difesa ». Insomma, per il PM Saccucci è stato solo uno « sceriffo buono ».

« Soltanto Allatta - ha proseguito De Paolis - a Ferro di Cavallo (dov'è stato ucciso Di Rosa) ha avuto una strategia sparando nel mucchio. Poteva benissimo continuare a sparare per aria, che non sarebbe successo niente, tanto più che nessuno dei giovani era armato ». Basta riportare in dettaglio queste poche frasi del PM per comprendere il senso di tutto l'operato di requisitoria, dove nessuno dei testimoni citati dalla parte civile è mai comparso una volta, se non per essere tacitato di « scarsa attendibilità ». Così il PM ha fatto perfino con i periti che hanno individuato il foro dei proiettili calibro 9 (quelli di Saccucci) sui muri di Sezze, all'altezza di un metro e ottanta.

E' chiaro che prima ancora di giustificare l'operato dei fascisti il PM De Paolis ha dovuto giustificare per un'ora il suo, dopo le proteste della parte civile sulle sue dichiarazioni « innocenti » nei confronti di Saccucci a due emittenti locali, rilasciate senza neanche attendere la fine del dibattimento. Ha ricordato ai giudici la sua autonomia « professionale e politica ».

nonché i suoi precedenti processi. « Mi hanno accusato di aver fatto il gioco delle tre carte - ha detto amareggiato - E' vero, io amo il gioco delle carte, ma non quello del prestigiatore ».

« Ho fatto pesare il mio prestigio, con coraggio, per perquisire la sede del Msi, nonostante i pericoli che correvo. Ebbene l'ho fatto ». Ma quali pericoli, se i fascisti sono, secondo lui, tanto infensibili?

La requisitoria è poi continuata sul filo della difesa della sua linea di condotta. L'avvocato Fausto Tarsitano, legale di parte civile, ha ripetuto quel che era stato chiaro fin dal primo momento: « E' una requisitoria scontata, preconcetta e contraddittoria - ha detto - Il PM ha operato un inammissibile discrimine nei confronti di gran parte dei testi, ha trascurato i chiarimenti forniti dai periti e le univoche testimonianze sul comportamento tenuto da Saccucci sia a piazza IV Novembre, sia durante tutto il percorso, per le strade di Sezze ». Ha dovuto, si ammette, far finta di non vedere che il parà ha sparato mirando con la mano destra sorretta dalla sinistra, ma la sua stupefatta tesi è che Saccucci ha sparato solo per intimidire e non per uccidere.

« Contraddittoria è infine la richiesta dell'attenuante della provocazione ipotizzata in favore di Allatta. Il PM De Paolis ha dimenticato che e gli stesso poco prima aveva proposto che a Ferro di Cavallo nessuno dei giovani presenti si era accorto del sopraggiungere delle macchine che trasportavano gli scherani che avevano attaccato una vera e propria scorreria in armi nella cittadina di Sezze ».

Raimondo Bultrini



Crolla il palco di miss Universo

PERTH (Australia) - Abbiamo « Miss Universo '79 », nella persona della bellissima venezuelana diciottenne Marta Salyero, si rallegrhi chi vuole. Ma poteva finire male. Infatti, proprio mentre la nuova « regina », con la sua splendente corona in testa si metteva a sedere sul trono (di vimini) appena conquistato, il palco, con gran fragore, è crollato e tutte le bellezze sono rovinare giù per un buon due metri, tra grida, calcinacci e sirene spiegate di autoambulanza. Per fortuna, le più belle del mondo sono state tutte risparmiate, tranne qualche graffio (come miss Malta e miss Turchia) e un po' di panico; solo miss Brasile è rimasta leggermente ferita. Al trabambuto, si è aggiunta la protesta delle femministe, giunte sul luogo con un camion di mucche, « solo un mercato di bestiame », hanno urlato. NELLA FOTO: il momento del crack sul palco delle « reginette »

Si cercano i complici dei quattro bolognesi

Abano: Sebartoli si autoaccusa ma non convince

Dalla nostra redazione

Bologna - Paolo Sebartoli, di fronte ai magistrati padovani e bolognesi, si è assunto il ruolo del capo, dell'organizzatore. « Sono stato io a preparare l'attentato, sono stato io a trascinare Veronesi, mia moglie e le Giustiniani in quest'attentato. Loro, insomma, mi hanno solo seguito. Le responsabilità sono mie, mie soltanto, ha detto pressappoco. Una linea difensiva, ci sembra, estremamente intelligente, perché, oltre a limitare le responsabilità dei suoi tre « omologhi », si è dato un'abano, mira contemporaneamente a restringere il campo delle indagini.

Ma una linea difensiva che non tiene conto di altre imprese simili che il gruppo avrebbe compiuto e pure del fatto che non si va nel padovano a mettere bombe se non c'è chi ti dà le indicazioni, chi ti informa e ti dice dove è meglio colpire. Oltre tutto (è un fatto che stampa e, pare, anche inquirenti sembrano aver completamen-

te dimenticato), l'hotel Bristol di Abano, o meglio il suo proprietario Gino Buja, aveva già subito tre mesi fa un attentato. Si indaga su quest'episodio? Tutti acciotti: sembra passato in archivio senza colpo ferire.

Eppure quell'episodio dimostrerebbe una capacità di organizzazione e di operatività che un gruppetto di sole quattro unità (peraltro ridotte a una, secondo Sebartoli) impegnate in un loro lavoro sindacale e politico, non potrebbe certamente avere. La dichiarazione del capo della banda dei 4, dunque, è da prendere per quello che è, linea difensiva e basta.

Che i quattro non siano soltanto quattro, d'altra parte, pare evidente anche dal fatto che la Digos sta ricercando per mare e per terra il quinto uomo, ferrarese di stanza a Bologna, il quale sarebbe da mettere in relazione con le banconote straniere false trovate nella borsa di Sebartoli al circolo Brodolini a San Donato: questo personaggio, insomma, andrebbe dagli inquirenti nella direzione

della delinquenza comune. Questo fatto sembra importante sostanzialmente per una ragione. Poiché da più parti si cerca di mobilitare (pur condannando) l'impresenza dei quattro, affermando che avrebbero compiuto estorsioni per fornire danaro al movimento di liberazione del Cile (scopo peraltro espresso dal gruppetto in uno dei documenti sequestrati) il legame con una persona della malavita (o presunta legame) non mettiamo il carro davanti ai buoi) riporta - o riporterebbe - tutto indietro: le nobili cause non si sossano con la delinquenza.

La delinquenza, invece, è ormai una presenza quasi costante in altri ambienti terroristici. Una considerazione che dovrebbe far pensare.

Con questo non si condanna prematuramente nessuno: si vuol dire soltanto che in un episodio delicato, grave e pericoloso come questo, che avrebbe potuto proporre serie divergenze all'interno del sindacato (e ciò non è successo per la forza unitaria

del sindacato, una forza che la bomba di Abano non può scalfire), è necessario fare chiarezza assoluta: non possono rimanere ombre di sorta. Il fatto ha dimostrato che a Bologna il terrorismo esiste e si muove su direttrici (e in ambienti) del tutto insospettabili, secondo un metodo di infiltrazione che ricorda i metodi di ben altre organizzazioni, ricorda soprattutto una certa tecnica che la strategia della tensione ha sfruttato, servendosi di persone spesso insospettabili di essere coinvolte in un certo gioco, come potrebbero addirittura risultare questi quattro ex-sindacalisti ed ex-socialisti. Il disegno di destabilizzazione passa attraverso molti canali.

E Bologna ne sa qualcosa. Ricordiamo le tre tappe della strategia della tensione nel capoluogo emiliano: 1) strage dell'Italicus (provocazione battuta dalla reazione popolare); 2) marzo '77 (uccisione di Lorusso); 3) ora le infiltrazioni terroristiche nelle organizzazioni di sinistra? Tutto casuale?

In quest'ultimo episodio inoltre, è necessario sottolineare come ancora una volta si tenti di stabilire il binomio Padova-Bologna, un parallelismo che non servirebbe tanto a giustificare un esteso legame tra avversari quanto una situazione politica simile che conduce al terrorismo. Ed è un subdolo tentativo.

Le indagini si muovono vischiosamente. Tra l'altro, non si sa ancora quale magistratura è competente: in tal modo tutto si rallenta. Gli inquirenti comunque non si sono fermati: cercano sempre una seconda « base » dei quattro: potrebbe essere uno scantinato, ma anche una casa colonica, che si sta cercando di individuare. Manca purtroppo sempre una precisa ricostruzione dell'episodio di domenica notte ad Abano. C'è sempre qualcuno che è convinto che, ove la bomba non fosse scoppiata prematuramente, i quattro sarebbero poi incappati ugualmente in un gesto di blocco. E vero?

Gian Pietro Testa